

Bulletin européen

TRIBUNA LIBERA FONDATA NEL 1950 DA J. CONSTANTIN DRAGAN

La Romania e l'Unione europea

Antonello Biagini

Ordinario di Storia dell'Europa Orientale
l'Università di Roma "La Sapienza"

Come storico, penso che sia utile mostrare lo sforzo che la Romania ha compiuto dalla caduta del regime comunista ad oggi per soddisfare i parametri d'adesione all'Unione europea.

Confesso che, nel corso degli anni, talvolta ho cambiato parere sui requisiti per l'ingresso nell'Unione europea. Li ritengo tutti giusti, perché rappresentano l'elemento di base che ci tiene uniti; tuttavia, ho notato che spesso il grado di soddisfazione di questi parametri è stato valutato in modo diverso, specialmente per quanto riguarda i Paesi ex socialisti. Mi riferisco a quella parte dell'Europa orientale che è stata divisa e che ha subito, al termine della seconda guerra mondiale, l'effetto dell'egemonia sovietica e della costituzione di regimi paralleli a quelli sovietici, cioè sistemi a partito unico, dittatoriali, non democratici e ad economia pianificata. Na-

turalmente, ogni Paese ha seguito un proprio percorso.

Per quanto riguarda la Romania, la specifica storia del comunismo romeno spiega anche il prolungamento dell'anticamera che ha interessato il Paese durante la transizione alla democrazia. Il regime comunista di Bucarest si è concluso con un processo sommario e l'eliminazione fisica dei coniugi Ceaușescu.

Il dittatore romeno aveva caratteristiche diverse dagli altri despoti: il suo regime aveva le connotazioni proprie dei sistemi comunisti, ma la sua dittatura aveva anche assunto una forte accentuazione a livello personale. Questo aspetto è stato la causa per cui la nazione romena è arrivata al biennio 1989-1990, quando i regimi comunisti sono crollati, maggiormente depauperata, se possibile, rispetto ad altri Paesi del socialismo reale.

La situazione romena, in teoria, sembrava presentare un vantaggio: Ceaușescu, facendo soffrire la fame al proprio popolo per anni, aveva messo il Paese nelle condizioni di non avere un debito pubblico estero. Agli economisti sembrò, in quegli anni, che questo potesse rappresentare una sorta d'incentivo per il Paese, e in parte fu così, perché si verificò un'accelerazione iniziale proprio per il fatto che la Romania era libera da vincoli pregressi. Tuttavia, se si esclude quest'aspetto, la Romania ha conosciuto problemi maggiori rispetto agli altri Paesi dell'Europa orientale, giacché il regime era stato simile a quello albanese: in altre parole, estremamente coattivo rispetto ai possibili spazi di libertà che, invece, si potevano trovare in altre realtà analoghe.

Ancora oggi gli storici si chiedono se il passaggio dalla Romania comunista (o del socialismo reale) alla Romania democratica sia stato frutto di un colpo di Stato interno.

Non manca la documentazione in merito: gli Stati Uniti temevano che in Romania si potesse produrre una lunga guerra civile – cosa che, poi, per fortuna, non avvenne – e, quindi, rivolsero quasi un invito all'Unione sovietica (che ormai si stava sgretolando) ad intervenire per fronteggiare i primi sommovimenti interni. In effetti, il regime comunista venne liquidato velocemente e, oserei dire, con una certa saggezza. Infatti, se in quel momento la classe dirigente romena avesse avviato una discussione sul da farsi, probabilmente la nazione non sarebbe riuscita, nell'arco dei 18 anni trascorsi da allora ad oggi, a recuperare quel vuoto e quelle forme di vita che si erano costituite nella Romania a cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale.

La Romania era dotata di un sistema parlamentare elettorale che presentava alcuni limiti comuni ad altri Paesi europei. Tuttavia, essa aveva intrapreso un percorso di modernizzazione con strutture politi-

che che necessitavano di essere aggiornate, ma che rappresentavano una base per un sistema democratico, per lo meno fino agli anni in cui le democrazie europee entrarono in crisi e si manifestarono forme come quelle fascista o nazista.

Ad un dato momento, dopo aver realizzato il sogno della Grande Romania, il Paese era caricato di un peso dovuto al raddoppio della sua popolazione e del suo territorio. Si verificarono, pertanto, problemi di carattere amministrativo, non solo perché la Romania aveva inglobato popolazioni diverse, bensì perché si vedeva costretta a dover gestire le minoranze nazionali, un problema ben più complesso rispetto a quello registrato da altri Paesi ex comunisti entrati prima nell'Unione europea. La questione delle minoranze è, infatti, considerata uno dei fattori che ha determinato il ritardo romeno nel processo di avvicinamento all'Ue.

In merito alla questione dell'ingresso della Romania nel 2004 o nel 2007, se effettuassimo un'analisi molto attenta anche di altri Paesi dell'area ex socialista, noteremo che questi ultimi, al momento del loro ingresso, non soddisfacevano appieno tutti i parametri che l'Europa richiedeva.

Non sto negando l'esistenza di problemi che hanno rallentato il processo d'avvicinamento della Romania all'Ue; tuttavia, si è verificata sicuramente un'accentuazione in negativo di alcune questioni, che pure erano reali – scandali enfatizzati dalla stampa internazionale, come, per esempio, quello dei bambini o dei cani randagi – senza considerare il percorso di ricostruzione del sistema pluripartitico che la Romania, caduto Ceaușescu, ha dovuto affrontare. Sono risorte vecchie strutture, alcuni partiti esistiti tra le due guerre mondiali, come il Partito nazionale contadino, forze liberali ed anche nazionaliste, compagini che tentavano di riacciarsi a vecchie tradizioni, cosa che è avvenuta un po' in tutta l'area dell'Europa centro-orientale:

un partito, infatti, non può nascere solo sulla carta, ma ha bisogno di ritrovare un legame con la tradizione.

Uno degli elementi che ha meravigliato maggiormente gli osservatori dopo la fine dei regimi comunisti è stato quello di riscoprire un forte nazionalismo in questi Paesi.

Tutto sommato, nell'Europa occidentale, che aveva conosciuto i cosiddetti miracoli economici e la ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, esso appariva solo come una delle espressioni del folklore interno di un Paese (salvo casi come quello spagnolo).

L'opinione pubblica internazionale ha immediatamente condannato le forme di accentuato nazionalismo che a volte si sono registrate in quelle nazioni, senza rendersi conto, invece, che talvolta l'estremizzazione delle identità rappresenta una fase quasi fisiologica e necessaria per una nazione che tenta di tornare indietro da una situazione dittatoriale.

Gli economisti hanno sempre sostenuto che dal "brodo non si può tornare alla carne": negli anni Novanta, infatti, i primi analisti ritenevano pressoché impossibile che potesse ricostituirsi un'economia di mercato come viene intesa nel mondo occidentale.

Nel caso della Romania fu complicato e problematico stabilire la restituzione delle proprietà o di un indennizzo a coloro che erano stati espropriati, dato che non esistevano più i catasti o, addirittura, mancavano gli eredi: intere generazioni che, finite nel "tritacarne" dei sistemi socialisti, erano migrate o erano state perseguitate ed erano completamente scomparse.

Questo potrebbe sembrare un problema minore: in realtà, ai fini della ricostituzione di un'economia di mercato basata anche sul diritto inalienabile della proprietà privata, è una delle questioni principali per il passaggio alle liberalizzazioni. Mi riferisco alla liberalizzazione della gestione

del sistema energetico, dell'elettricità, del sistema telefonico. Tutti questi passaggi crearono non solo difficoltà nei costi, ma anche una sorta di rivoluzione culturale, se si considera che nel 1990 vi erano generazioni nate e cresciute nella logica e nella cultura del sistema pianificato comunista: poco lavoro, poco salario, difficili condizioni di vita.

Nel caso specifico, la Romania ha dovuto affrontare grosse difficoltà per il settore agricolo nella prospettiva d'adesione all'Unione europea.

Anche se è un Paese ricco di materie prime come il petrolio, risorse energetiche di un certo rilievo, che avevano destato l'interesse, non a caso, della Germania hitleriana o della stessa Russia sovietica, la Romania è sostanzialmente e profondamente agricola. Il regime comunista era intervenuto non solo ai fini della collettivizzazione della terra, che avrebbe potuto essere effettuata dalle forze di polizia, ma anche per sradicare i contenuti della cultura contadina.

A questo proposito, ricordo il progetto quasi faraonico di Ceaușescu riguardante la distruzione dei villaggi ed il trasferimento degli addetti all'agricoltura in nuove strutture. La scusa addotta dal regime era di garantire condizioni migliori di vita agli agricoltori: in realtà si trattò sostanzialmente del piano di scardinamento di gruppi sociali, che, pur non potendo opporsi materialmente, erano comunque contrari al regime.

Questo mio discorso può forse non sembrare lineare con la questione dell'allargamento. Tuttavia, non potremmo spiegarci l'attuale situazione romena se non partissimo da queste difficoltà di base e se non tenessimo conto che il regime riusciva a controllare l'intera società solo attraverso l'imposizione o la corruzione.

Ancora oggi, infatti, in Romania la corruzione è un problema estremamente dilagante. Per risolvere questa piaga è stata

istituita una Procura nazionale anticorruzione. Ciò significa che questo fenomeno allarmante è stato sentito e percepito dalle classi dirigenti romene al punto da costituire un organismo specifico.

Sono critico sulle modalità di allargamento verso tutti i Paesi dell'Europa orientale, perché, nonostante se ne sia discusso negli anni Novanta – anche in Italia presso vari seminari – non è mai stato previsto un piano europeo di aiuto.

Ci si poneva una domanda: che cosa dovremmo fare?

Nessuno, salvo a parole, si mise a progettare un piano di sostegno per il passaggio dalla pianificazione al sistema di mercato. Ci sono stati dunque drammi sociali di cui noi, probabilmente, ci rendiamo conto poco, vivendo in una realtà tutto sommato di benessere. Questo capovolgimento totale ha rappresentato una realtà assolutamente nuova dal punto di vista filosofico, psicologico ed anche economico. Se teniamo presente questo dato, possiamo comprendere perché nel corso degli anni la Romania abbia incontrato notevoli difficoltà nella realizzazione dei parametri imposti da Bruxelles.

La nazione, per esempio, non ha avuto esitazioni a dichiararsi contro la pena di morte. Ben più complessa, invece, è stata la ricostruzione di un modello economico di mercato.

Ritornando al problema della proprietà: anche per gli investimenti dall'esterno è necessario avere la certezza del diritto di proprietà. Già nei primi anni di vita la Romania democratica aveva difficoltà ad attirare gli investimenti. Si percepiva incertezza e la *vacatio legis*, l'assenza di una legislazione specifica, rendeva tutto più difficile.

Mentre i Paesi europei erano incerti sul da farsi, bisogna onestamente riconoscere che gli Stati Uniti assunsero un atteggiamento diverso. Infatti, i Paesi ex socialisti sono entrati prima nella Nato e poi nel-

l'Unione europea, paradossalmente molto più lenta rispetto all'organizzazione dell'Alleanza atlantica.

Al sistema difensivo questi Paesi hanno aderito entusiasticamente non per una sorta di militarismo pregresso, ma semplicemente perché vedevano nella Nato una garanzia anche a fronte di un eventuale riproporsi – che a noi oggi può sembrare incredibile – del problema del rapporto con la Russia, un timore che era psicologico ma anche politico. Del resto, l'interesse della Russia per queste aree è precedente alla Russia sovietica. Chi conosce la storia sa che non si tratta solo di un fenomeno del XX secolo e che anche la Russia zarista, insieme ad altri imperi plurinazionali, aveva occupato queste terre.

Anche i Paesi appartenenti al “vecchio” club della Comunità europea facevano poco, nonostante qualche tempestiva iniziativa privata. In un processo così drammaticamente oneroso, come quello di un ritorno ad un sistema di economia di mercato, sicuramente è mancato quello che dopo la seconda guerra mondiale è stato il piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa.

Un altro punto, se vogliamo sottilmente ancora più grave, riguarda l'Europa nel suo complesso, perché gli Stati della prima comunità hanno perso la spinta propulsiva verso l'Europa. Basti pensare al “Trattato-Costituzione”, o meglio a quella mostruosità denominata *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa* e poi banalmente indicata come “Costituzione”. Non è mai esistita nella storia e non potrà esistere nemmeno in futuro una Costituzione creata attraverso un trattato.

Una Costituzione si forma perché vi è una costituente che rappresenta la volontà dei cittadini di un dato Paese (un piccolo Stato come un continente intero) e che raccoglie, esprime e crea la carta fondamentale. Dunque, in questo caso già la formula è discutibile. Inoltre, non ha saputo su-

perare gli ostacoli derivanti dalle diverse modalità con cui avrebbe dovuto essere ratificata dai vari Paesi: attraverso il Parlamento (come nel caso italiano) o mediante referendum.

L'arresto in questo percorso crea problemi, perché l'Europa continua a rappresentare un'interessante area di libero scambio economico ma rimane lontana dalla formulazione di una politica comune. Basti pensare a quello che è successo ogni qualvolta si è verificata una crisi come quella irachena: i Paesi europei si muovono tendenzialmente ancora secondo le proprie politiche estere.

Tutto questo danneggia molto l'Europa, ma non può considerarsi una sua responsabilità. Lo sottolineo perché qualcuno, anche eminenti personaggi e non solo della stampa, ha cercato di motivare l'insuccesso della Convenzione/Constituzione additando come causa l'eccessivo allargamento europeo: si tratta di una falsità storica.

In realtà, la responsabilità circa la difficoltà di creare un'Europa politica appartiene ai Paesi che dopo la seconda guerra mondiale hanno avviato il processo di unificazione sul piano economico, perché certamente, con le animosità vive negli anni Cinquanta, era difficile che un'Europa divisa e devastata dalla seconda guerra mondiale potesse pensare a formulare un'unione politica. Si scelse quella strada – all'epoca giustissima – che ambiva a realizzare in seguito anche un'unione politica, che però non si è verificata e da molte parti è sorto il dubbio che questo ritardo e questi problemi siano nati perché l'Europa si è allargata troppo.

Sono discorsi che circolano anche in ambienti accademici che dovrebbero avere quella apertura mentale per andare oltre queste banalità. In realtà, il crollo dei regimi socialisti può aver creato alcuni problemi, ma ha rappresentato anche un vantaggio oggettivo per gli altri Stati europei. Pensate a che cosa sarebbe potuto

accadere se non ci fosse stato l'obiettivo di entrare in Europa.

Il caso jugoslavo avrebbe potuto ripetersi in tante situazioni europee. Non è avvenuto, proprio perché c'erano l'*input* e la prospettiva di entrare nell'Unione europea. Pertanto, non si sono riproposti, per esempio, i problemi di confine che pure si potevano nuovamente presentare, visto che dopo la seconda guerra mondiale i confini furono più o meno arbitrariamente spostati.

L'allargamento è servito alle giovani democrazie per avere stabilità. In Romania c'è stata un'alternanza di governo. Anche se esistevano dei partiti estremisti (come la *România Mare*, la Grande Romania), il percorso verso la soluzione dei problemi per poter entrare in Europa non è stato ostacolato.

L'alternanza al governo tra quelli che oggi chiameremmo in Italia il centro-destra ed il centro-sinistra non ha provocato nessuna modificazione sostanziale nelle riforme che dovevano portare all'ingresso nell'Ue.

Al di là di contrapposizioni che pure ci sono state (l'accusa, da un lato, di essere ex comunisti riciclati, e dall'altro, di essere nazionalisti estremi) e che appartengono al dibattito politico interno, la linea portante della politica romena è stata quella, comunque, di progredire nelle richieste dell'*acquis communautaire*.

La Romania, come accennavo, ha avuto alcuni problemi in più nel cammino di adesione. Il problema dei rom è stato indicato come una delle cause dei ritardi, come se la Romania non rispettasse i parametri che l'Unione europea pone.

Anche in questo frangente si dimentica o si finge di dimenticare che la soluzione di alcune situazioni di questa natura è di difficile gestione anche all'interno di Paesi già membri dell'Unione, dove in alcuni casi ci sono ancora problemi con gruppi etnico-linguistici che pretendono l'autonomia.

Penso che il bilancio che i romeni possono fare sia sicuramente positivo. Questo ritardo nell'adesione all'Ue, dunque, dà l'impressione di una sorta di pregiudizio, che del resto è radicato nell'opinione pubblica.

Dobbiamo insistere nelle università, ovunque possiamo parlare, per cercare di sciogliere questi preconcetti – come l'identificazione folle tra il romeno e lo zingaro – che comunque sono più diffusi all'estero che in Italia grazie all'antica tradizione di rapporti italo-romeni – basti pensare alle circa 15 mila imprese italiane che operano in Romania –, anche se non sono sempre stati positivi e lineari.

Chi conosce un po' la storia di questi rapporti sa che ci sono stati anche momenti di grande contrapposizione: nell'ultima parte del XIX secolo per il problema degli ebrei romeni; con il fascismo per la que-

stione del revisionismo mussoliniano ed anche per il logico antirevisionismo romeno per i trattati di Versailles (la Romania aveva ottenuto terre che rivendicava come romene, e, dunque, non intendeva aderire alla politica revisionista).

Quindi, non è stato sempre un rapporto costante, anche se lo è stato a livello degli intellettuali e di tante fasce sociali che vanno dai lavoratori più umili fino ai liberi professionisti.

In generale, a livello europeo, una certa dose di pregiudizio negativo nei confronti di Romania e Bulgaria c'è stato, a prescindere dal raggiungimento dei parametri.

È chiaro che le leggi si riformano in brevissimo tempo, ma poi occorre tempo affinché diventino una sorta di patrimonio comune, un vissuto collettivo, e per questo vanno in qualche modo aiutate nei loro processi di svolgimento.

Il conferimento del Premio Ungari alla Fondazione Europea Dragan

*A cura della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo**

Alla presenza del senatore Francesco Cossiga, Presidente emerito della Repubblica italiana (che autorevolmente lo ha presieduto) il 10 dicembre 2007 (giorno in cui cade l'anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo), presso la sede romana della Fondazione Europea Dragan si è svolto il Convegno nazionale intitolato *Diritto alla vita e parità di diritti* in contemporanea con l'ormai tradizionale conferimento del Premio Paolo Ungari.

Il premio viene assegnato ogni anno dalla Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (LIDU), affiliata alla *Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme*, a personalità che si siano particolarmente distinte nella tutela dei più deboli, delle minoranze etniche, dei perseguitati politici. In altre parole nella difesa dei diritti umani, in qualsiasi continente ed in favore di ogni popolazione e di ogni individuo, senza distinzione di classe, di sesso, di razza, di pensiero, di convinzione politica o religiosa.

Per il 2007, il prestigioso Premio Paolo Ungari, già assegnato, in passato, a personalità nazionali ed internazionali di altissimo profilo morale e sociale, è stato conferito al professor Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Ha fatto seguito anche la consegna di uno speciale Attestato di merito ad altra personalità di non minor livello, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica ed il patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri, della presidenza del Senato, della presidenza della Camera dei

deputati, dell'UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute) e dell'UNRIC (Centro regionale di informazione delle Nazioni Unite)

L'Attestato di riconoscimento è infatti stato conferito, tramite la diplomazia italiana, alla signora Aung San Suu Ky, già Premio Nobel per la pace, attuale leader della Lega nazionale per la democrazia del Myanmar (Birmania), costretta dal regime dittatoriale di quello Stato ad una situazione di segregazione, costituita da una dura condizione di esilio interno che non le consente neppure la visita dei familiari.

La Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo svolge istituzionalmente un'intensa attività di sensibilizzazione in tema dei diritti umani, su tutto il territorio nazionale, vigilando affinché il rapporto Stato-individuo sia sempre improntato al rispetto della personalità e della dignità della persona e che la centralità dell'uomo sia sempre salvaguardata e tenuta presente nella promulgazione delle leggi.

Paolo Ungari, tragicamente scomparso nel 1999, è stato giurista e costituzionalista insigne, studioso di Diritto internazionale, Presidente della Commissione per i diritti umani della presidenza del Consiglio dei ministri, nonché personalità particolarmente attiva nel campo del diritto d'asilo per i perseguitati politici e nelle battaglie contro la tortura e contro le discriminazioni razziali.

Paolo Ungari anche in veste di primo titolare della cattedra dei Diritti umani, istituita dall'Università privata LUISS

“Guido Carli” di Roma, ha lavorato costantemente in prima persona per l’istituzione della Corte penale internazionale e per l’elaborazione del progetto della Costituzione europea, specie per quanto riguarda le disposizioni sui diritti fondamentali.

Tra i partecipanti al convegno, oltre al senatore Francesco Cossiga, hanno acceso il dibattito sui diritti umani il professor Giovanni Conso, Presidente emerito della Corte costituzionale e dell’Accademia dei Lincei, Guido Ravasi, Segretario generale della Fondazione Europea Dragan che ha introdotto i lavori ricordando il ruolo di Paolo Ungari anche come Presidente del Consiglio Scientifico della Fondazione, Pierre Barge, Presidente dell’Association Européenne de Défense des Droits de l’Homme”, l’onorevole Alfredo Arpaia,

Presidente della LIDU; Luigi Compagna, docente di Storia delle Dottrine Politiche presso l’Università LUISS, Maurizio De Tilla, Presidente della Federazione degli Ordini Forensi d’Europa; Ugo Papi, Consigliere del ministro per gli Affari esteri; Piero Sandulli, docente di Diritto processuale civile presso l’Università di Urbino e la signora Fiammetta Gedds, vedova Ungari.

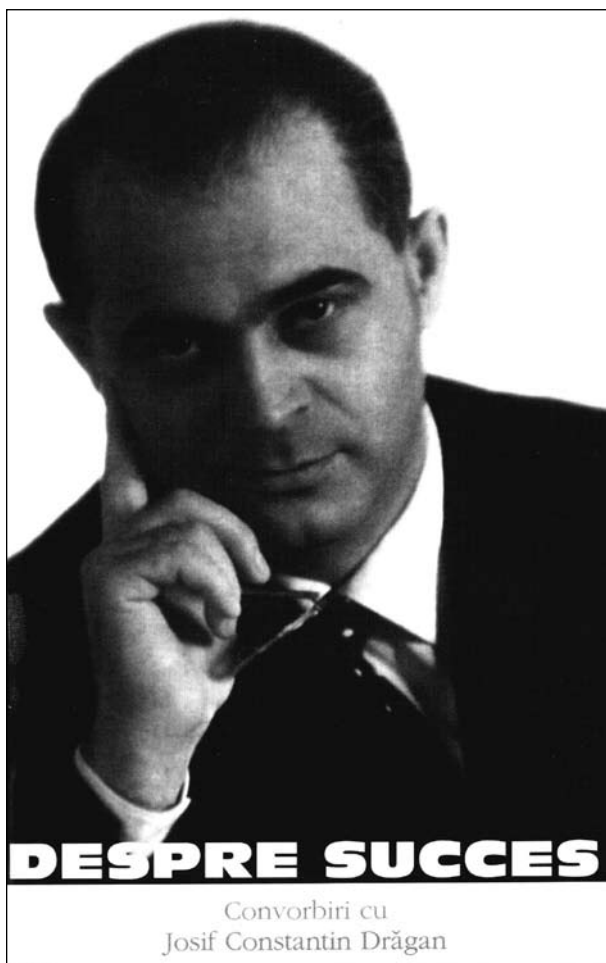
* Nell’ambito delle celebrazioni per il 59° Anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo è stato conferito “Premio Paolo Ungari” ad Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant’Egidio. Il convegno è stato registrato e inserito on line integralmente sul sito www.radioradicale.it.



Roma, 10 dicembre 2007 – Giornata della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo – Da sinistra: Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant’Egidio e vincitore del Premio Paolo Ungari; il senatore Francesco Cossiga, Presidente emerito della Repubblica italiana; Giovanni Conso, Presidente emerito della Corte costituzionale e Presidente dell’Accademia dei Lincei; Guido Ravasi, Segretario generale della Fondazione Europea Dragan (foto di A. Novelli).

**“Vision to see,
Faith to believe in it,
Courage to do”**

(J.C. Dragan)



Conferenza stampa:
Bucarest, Timisoara, Lugoj, Cluj-Napoca, Costanza

RAO International Publishing Company
Grupul Editorial RAO
Str. Turda nr. 117-119, București, România
www.rao.ro
www.raobooks.com

Bulletin european

L'Europa e il trattato di Lisbona

Un quadro istituzionale stabile
per affrontare le nuove sfide politiche,
la globalizzazione e il cambiamento climatico

*Conclusioni della Presidenza del Consiglio dell'Unione europea**

[6] Il trattato di Lisbona doterà l'Unione di un *quadro istituzionale stabile* e duraturo. Per il prossimo futuro non si prevedono cambiamenti cosicché essa sarà in grado di concentrarsi appieno sulla risposta alle sfide politiche concrete che si profilano, compresi la *globalizzazione* e il *cambiamento climatico*.

[14] Il Consiglio europeo accoglie con favore *l'allargamento dello spazio Schengen* e l'abolizione dei controlli alle frontiere interne degli Stati membri che partecipano al progetto.

[15] Il Consiglio europeo accoglie con favore l'istituzione della *Giornata europea contro la pena di morte* il 10 ottobre di ogni anno.

[16] L'ulteriore sviluppo di una *politica migratoria globale europea*, a integrazione delle politiche degli Stati membri, rimane una priorità fondamentale per rispondere alle sfide e trarre vantaggio dalle opportunità che la migrazione comporta in una nuova era di globalizzazione.

[17] La cooperazione con i Paesi terzi rimane vitale per una corretta gestione dei flussi migratori e il *contrasto dell'immigrazione illegale*.

[19] Esiste uno stretto collegamento tra *migrazione, occupazione e strategia di Lisbona* per la crescita e l'occupazione. Il Consiglio europeo riconosce che la migrazione può avere un impatto significativo

sul potenziale di crescita e sull'aumento dell'occupazione, sui mercati del lavoro, sulla capacità di adeguamento, sulla produttività, sulla competitività e sulle finanze pubbliche, pur sottolineando che l'immigrazione non sostituisce le riforme strutturali.

[25] *L'integrazione* è un elemento centrale della politica migratoria globale europea. Il Consiglio europeo chiede un migliore coordinamento tra le politiche migratorie e d'integrazione. Nel quadro dell'*Anno europeo del dialogo interculturale (2008)* il Consiglio europeo chiede alla Commissione e agli Stati membri di porre in risalto le opportunità, i vantaggi e le sfide della migrazione in un'Europa pluralistica.

[27] Il rafforzamento della *cooperazione di polizia e giudiziaria* rimane una priorità. Il funzionamento dell'Eurojust e dell'Europol deve essere migliorato.

[39] La *strategia di Lisbona* sta dando risultati. I quattro settori prioritari di riforma individuati dal Consiglio europeo nella primavera del 2006 continuano ad essere validi: *conoscenza e innovazione, mondo imprenditoriale, occupazione ed energia e cambiamenti climatici*.

[41] È essenziale per l'Europa del futuro e per lo sviluppo di economie basate sulla *conoscenza* che sia promosso il triangolo della conoscenza (istruzione, ricerca, innovazione).

[42] Occorre aumentare le risorse umane disponibili per la *scienza e la tecnologia* in Europa e potenziare l'attrattiva dell'Europa per gli scienziati altamente qualificati; il Consiglio europeo approva pertanto le conclusioni concordate dal Consiglio nel novembre 2007 sul futuro della scienza e della tecnologia in Europa, nonché sulla modernizzazione delle università. Impartire una *formazione continua a tutti i cittadini* è, accanto alla sua dimensione sociale, particolarmente importante per creare nuovi e migliori posti di lavoro.

[44] Il Consiglio europeo approva l'agenda europea per la *cultura* che costituisce una tappa importante verso una maggiore coerenza e visibilità dell'azione dell'Ue in questo campo; ottimizza nel contempo il potenziale delle industrie culturali e creative e contribuisce pertanto al conseguimento degli obiettivi dell'agenda di Lisbona.

[51] Per quanto riguarda *l'energia e i cambiamenti climatici*, il Consiglio europeo ribadisce l'importanza di attuare, conformemente alle sue conclusioni del marzo 2007, tutti gli aspetti del piano d'azione globale per il triennio 2007-2009 approvato la scorsa primavera, al fine di portare avanti i tre obiettivi della politica energetica per l'Europa: sicurezza di approvvigionamento, competitività e lotta ai cambiamenti climatici.

[54] La conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui *cambiamenti climatici* di Bali deve rispondere all'urgente necessità di un'azione globale individuata nel quarto rapporto di valutazione del gruppo intergovernativo di esperti dei cambiamenti climatici, e approvare l'avvio di negoziati che portino entro il 2009 ad un accordo globale, completo ed efficace per il periodo successivo al 2012.

[55] Il Consiglio europeo rammenta altresì le conclusioni del Consiglio del 19-20 novembre su *un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico* tra l'Ue e i Paesi

in via di sviluppo, che fornirà una piattaforma di dialogo e cooperazione nei settori dell'adattamento al cambiamento climatico, dell'incentivazione della riduzione del rischio di calamità e dell'integrazione del cambiamento climatico nelle strategie di riduzione della povertà nei Paesi più vulnerabili.

[56] Lo *sviluppo sostenibile* è un obiettivo fondamentale dell'Unione europea. Il Consiglio europeo accoglie con favore la prima relazione della Commissione sull'andamento della nuova strategia dell'Ue in materia di sviluppo sostenibile. Occorre utilizzare pienamente e rafforzare la struttura di gestione e gli strumenti della strategia di sviluppo sostenibile, in particolare per quanto riguarda il monitoraggio dei progressi e la condivisione delle migliori pratiche.

La politica integrata dell'Ue in materia di *clima e di energia* e un approccio integrato alla gestione sostenibile delle risorse naturali, la protezione della *biodiversità* e dei servizi legati agli *ecosistemi*, nonché la *produzione e il consumo sostenibili* figurano tra gli elementi motori per la realizzazione degli obiettivi fissati nell'ambito della strategia di sviluppo sostenibile e della strategia di Lisbona. L'Ue deve continuare a favorire l'evoluzione verso *modi di trasporto* più sostenibili e rispettosi dell'ambiente.

[57] Il Consiglio europeo accoglie favorevolmente le conclusioni del Consiglio sulla *carezza idrica e la siccità* e invita la Commissione a presentare una relazione nel 2008 e, su tale base, a esaminare e sviluppare ulteriormente la strategia dell'Ue in evoluzione entro il 2012, tenendo conto della dimensione internazionale.

* Pubblichiamo una sintesi delle Conclusioni della Presidenza del Consiglio dell'Unione europea (Bruxelles, 14 dicembre 2007). © Comunità europee, 1995-2007.

ENERGIA E CLIMA NEL CONTESTO GEOPOLITICO GLOBALE

SECONDA SESSIONE
DI CICLO DI CONFERENZE
DI SCIENZE POLITICHE E STUDI EUROPEI

FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

Sede di Roma: Foro Traiano, 1/A (Piazza Venezia)
Tel. 06 6797785 - Fax 06 6784961

~ Ingresso libero ~

Martedì, 22 gennaio 2008, ore 17.15

La geopolitica dell'energia

Prof. Gen. Carlo Jean

Presidente del Centro Studi Geopolitica Economica

Martedì, 29 gennaio 2008, ore 17.15

Miti, falsi miti e realtà dell'energia: dall'esaurimento delle risorse al buco dell'ozono

Prof. Nicola Pedde

Direttore del Think Tank Global Research

Martedì, 12 febbraio 2008, ore 17.15

Strategie energetiche delle potenze mondiali.

Presentazione di alcuni casi

Prof. Stefano Silvestri

Presidente dell'Istituto Affari Internazionali

Martedì, 19 febbraio 2008, ore 17.15

Petrolio e potere mondiale

Prof. Giuseppe Sacco

Ordinario di Politica economica internazionale
Libera Università Internazionale
di Studi Sociali (LUISS) - Roma

Martedì, 26 febbraio 2008, ore 17.15

La politica europea per l'energia e i cambiamenti climatici.

Obiettivi, strumenti e negoziati

Dott. Carlo Viviani

Direttore del Servizio I

Energia, Ambiente, Strategia di Lisbona
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Martedì, 4 marzo 2008, ore 17.15

Risparmio energetico come "fonte alternativa"

per la riduzione dell'impatto climatico

Prof. Giorgio Spinelli

Presidente del Corso di Laurea
in Economia del Turismo e delle Risorse

Martedì, 11 marzo 2008, ore 17.15

Idropolitica: l'acqua contesa

Prof.ssa Maria Rosaria Vergara

Docente di Risorse idriche Università di Pisa

Martedì, 18 marzo 2008, ore 17.15

Il futuro dell'energia in Europa: sicurezza, fonti energetiche e competitività

Dott. Alessandro Ortis

Presidente dell'Autorità
per l'energia elettrica e il gas

Martedì, 1 aprile 2008, ore 17.15

Politica energetica per l'Europa. Piano d'azione del Consiglio europeo 2007-2009

Prof. Giuseppe Burgio

Direttore del Centro Interdipartimentale
di Ricerca in Studi europei
ed internazionali "Eurosapienza"

Martedì, 8 aprile 2008, ore 17.15

La geopolitica del gas

Prof. Giacomo Luciani

Acting Director
Gulf Research Center Foundation

Attori per un patrimonio sostenibile

Il ruolo dei giovani per la conservazione del patrimonio attraverso uno sviluppo sostenibile e il dialogo interculturale.
Corso di formazione internazionale*

Centro UNESCO Firenze

Premessa

Il progetto è promosso dal Centro UNESCO di Firenze, con i club e centri UNESCO interessati dell'Italia e dei diversi Paesi della zona euro-mediterranea già aderenti al progetto e con il Comitato italiano città patrimonio UNESCO di Firenze, con la collaborazione dell'UNESCO di Parigi e dell'Iccrom per la consulenza specialistica nel campo del restauro del patrimonio, e il patrocinio della Commissione italiana UNESCO.

Campo d'azione

Si sviluppa intorno agli approcci di formazione, sensibilizzazione e partecipazione attiva dei giovani sui temi del patrimonio mondiale e dello sviluppo sostenibile, promuovendo e incoraggiando la riflessione e l'azione, a livello locale, sulle possibilità e i limiti dello sviluppo con attenzione al patrimonio, soprattutto a quei siti, inclusi nell'elenco dell'UNESCO, che spesso danneggiati da uno sviluppo non controllato, necessitano di restauro, riscoperta e valorizzazione. Per questo motivo un fondamentale supporto sarà dato dalla collaborazione con l'Iccrom.

Con riferimento allo sviluppo sostenibile ci basiamo su quelle che sono le linee direttive del Dess (Comitato nazionale per il decennio Onu dell'educazione allo sviluppo sostenibile), dove la sensibilizzazione, ma soprattutto la responsabilizzazio-

ne dei giovani nel contesto di un approccio sostenibile dello sviluppo rimane uno dei capisaldi di tutto il percorso educativo.

Finalità del progetto

È l'acquisizione di una auto-responsabilizzazione tra i giovani sulla conservazione e il recupero del patrimonio e la sua conoscenza nel contesto dei problemi posti dallo sviluppo e dalla sua sostenibilità nell'area euro-mediterranea. Il titolo del progetto "Attori per un patrimonio sostenibile" esprime emblematicamente le finalità di cui sopra, inglobando questi principi di azione. I giovani vengono a conoscenza dei siti del patrimonio mondiale – a livello locale e internazionale –, le caratteristiche della propria cultura e di quella di altri Paesi, senza dimenticare il ruolo dell'ecologia e la necessità di uno sviluppo sostenibile, e diventano loro stessi attori/attivi nell'azione di sensibilizzazione della società civile nel contesto locale.

A chi si rivolge il progetto

Il progetto, inteso come formazione di formatori, si rivolge, in primo luogo, a docenti che potranno essere formatori di giovani di scuole secondarie superiori.

Paesi coinvolti nel progetto

La selezione è basata sui contatti già stabiliti e soprattutto con l'intento di coprire un bacino ampio e vario di azione:

Egitto, Italia, Marocco, Romania, Spagna (Melilla), Tunisia, più il Ghana. Intende costituire un network di Paesi delle diverse aree europee (nord, sud ed est) e di quelle del Mediterraneo meridionale (Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente) con la rete delle biblioteche associate all'UNESCO e della Federazione mondiale dei club e centri UNESCO.

Le fasi di implementazione del progetto

È previsto un percorso formativo indirizzato ai professori delle scuole partner con corsi di formazione da tenersi nei diversi Paesi – a livello locale – per creare una sinergia fra gli insegnanti e gli specialisti sulla conservazione del patrimonio e sui problemi dello sviluppo connessi, permettendo uno scambio di buone prassi e mettendo a disposizione un materiale didattico da utilizzare con gli studenti attraverso le fasi di riflessione e rielaborazione per arrivare ad una consapevolezza di quanto acquisito e mettere in pratica gli insegnamenti cambiando i vecchi comportamenti.

Corsi di formazione a livello locale

Nei mesi di febbraio e marzo 2008 si svolgeranno nei club UNESCO dei Paesi partner corsi di formazione indirizzati ai insegnanti ed operatori giovanili sul patrimonio mondiale, i problemi dello sviluppo sostenibile a esso connesso, oltre che sull'uso delle tecniche non formali per l'educazione alla conoscenza e salvaguardia del patrimonio locale.

Concorso

La fase preliminare di attivazione di un concorso internazionale (marzo-aprile 2008) è il trampolino di lancio per permettere ai giovani di diventare protagonisti principali del progetto: ogni scuola potrà partecipare al concorso a livello internazionale "Noi, il patrimonio e lo sviluppo",

e realizzare campagne di sensibilizzazione nella società civile con l'utilizzo di materiale audiovisivo indirizzato ai giovani studenti delle scuole superiori, guidati dai professori che hanno partecipato al corso di formazione.

Ai giovani sarà richiesto:

– di fornire una documentazione sul patrimonio locale sostenuta da una relativa bibliografia attraverso schede inserite in un database online;

– di realizzare una campagna di sensibilizzazione della società civile riguardo alla conoscenza sul patrimonio locale, ai problemi di salvaguardia ed eventuali necessità di restauro, visto attraverso l'ottica dello sviluppo sostenibile.

La documentazione multimediale delle campagne sarà inviata ai partner locali per una prima selezione e poi ai responsabili nazionali per una selezione a livello internazionale dei prodotti migliori.

Le migliori proposte saranno selezionate e potranno dare la possibilità ai professori che hanno seguito i progetti di partecipare a due corsi di formazione internazionali sull'uso di tecniche multimediali per poter proseguire e arricchire il lavoro con i ragazzi.

Fase conclusiva

Pubblicità e proiezione dei lavori a livello locale presso tutti i partner. La giornata conclusiva del progetto, in sede da stabilirsi, si terrà nel mese di dicembre 2008.

* Per informazioni sul progetto è possibile rivolgersi alla prof.ssa Marialuisa Stringa, Presidente del Centro UNESCO di Firenze (email: centrounescofi@iol.it); alla dott.ssa Lucia Barbieri, project manager (email: luciabarbieri@hotmail.com); alla dott.ssa Silvia Meiattini, ricercatrice, per i problemi dello sviluppo (e-mail: s_meiattini@yahoo.it); a Francesco Grassellini, segreteria e logistica (email: francesco-grassellini@hotmail.com). Per le modalità e i tempi di partecipazione al progetto di lavoro: Centro UNESCO di Firenze – Progetto "Attori per un patrimonio sostenibile – Acting for a sustainable heritage" (email: centrounescofi@iol.it).

Contro il razzismo linguistico e culturale

*Germain Pirlot**

Nel precedente numero del *Bulletin européen* (novembre – dicembre 2007, nn. 690-691, p. 7) ho letto con attenzione l'articolo di Yves-Henri Nouailhat *sulla formazione dello spirito europeo* (p. 7).

Sono pienamente d'accordo con il fatto che "il ravvicinamento tra i popoli d'Europa non è concepibile senza una conoscenza e una comprensione reciproca tra questi".

A ciò si dovrebbe aggiungere che, per quanto concerne la comunicazione, *tutti* i popoli europei dovrebbero essere trattati su un piede di *assoluta parità*, e non si dovrebbe ritenere, come purtroppo succede attualmente, che soltanto i *native English speakers* costituiscano la *classe europea superiore*.

Mi dispiace che negli ambienti europei si persista nel praticare e nell'incoraggiare assiduamente il *razzismo culturale e linguistico*, favorendo la supremazia assoluta di una sola lingua, l'*english* e, di conseguenza, di una sola cultura e di un unico modo di pensare. Ciò è indubbiamente

dovuto alla pressione statunitense poiché, come ha dichiarato David Rothkopf, direttore generale dello Studio di consulenza Kissinger Associates, "è interesse economico e politico degli Stati Uniti far sì che, se il mondo adotta una lingua comune, questa sia l'inglese" (*Le Monde Diplomatique*, agosto 1998).

Sarebbe indubbiamente opportuno pensare alla promozione di un ordine linguistico più giusto e più efficace, fondato sui seguenti principi: democrazia, educazione transnazionale, efficacia pedagogica, plurilinguismo, diritti linguistici, diversità linguistica, emancipazione umana.

* Pubblichiamo la lettera inviataci dal prof. Germain Pirlot e l'allegato relativo al *Manifesto di Praga*, pubblicato nelle pagine seguenti.

Manifesto di Praga

Movimento per la lingua internazionale esperanto*

Noi, membri del movimento mondiale per la promozione della lingua internazionale esperanto, indirizziamo questo manifesto a tutti i governi, a tutte le organizzazioni internazionali e a tutti gli uomini di buona volontà; dichiariamo la nostra ferma intenzione di perseguire gli obiettivi qui di seguito espressi; invitiamo ciascuna organizzazione e ciascun individuo a unirsi ai nostri sforzi in questo senso.

Lanciato nel 1887 come progetto di lingua ausiliaria per la comunicazione internazionale, e sviluppatosi rapidamente in una lingua viva e ricca di sfumature, l'esperanto funziona da oltre un secolo come mezzo di avvicinamento tra gli uomini, al di là delle barriere linguistiche e culturali, mentre gli obiettivi di coloro che lo usano non hanno perduto nulla della loro importanza e della loro attualità. Né l'utilizzazione a livello mondiale di alcune lingue nazionali, né i progressi nella tecnica delle comunicazioni, e nemmeno l'invenzione di nuovi metodi d'insegnamento delle lingue renderanno possibile la realizzazione di un ordine linguistico giusto ed efficace, fondato sui seguenti principi da noi ritenuti essenziali.

Democrazia

Un sistema di comunicazione che privilegia sempre alcuni cittadini, ma richiede ad altri di investire anni di sforzi per raggiungere un livello inferiore di competenza, è fondamentalmente antidemocratico. Sebbene, come ogni altra lingua, l'esperanto non sia perfetto, esso supera di gran lun-

ga tutti i suoi rivali come mezzo di comunicazione egualitaria a livello mondiale.

Educazione transnazionale

Ogni lingua etnica è legata a una determinata cultura e a una determinata nazione. Per esempio, l'alunno che studia l'inglese scopre al contempo la cultura, la geografia e i sistemi politici dei Paesi anglofoni, soprattutto degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. L'alunno che studia esperanto scopre un mondo senza frontiere dove ciascun Paese gli è familiare come il proprio.

Efficacia pedagogica

Solo una piccola percentuale di coloro che studiano una lingua straniera giungono a possederla veramente. È invece possibile acquisire una piena padronanza dell'esperanto anche studiandolo da autodidatti. Diverse ricerche hanno dimostrato che l'esperanto è utile come preparazione all'apprendimento di altre lingue. Esso è stato inoltre raccomandato come elemento essenziale nei corsi di sensibilizzazione alle lingue straniere.

Plurilinguismo

La comunità esperantista è quasi l'unica comunità linguistica su scala mondiale i cui membri sono, senza eccezioni, bilingui o plurilingui. Ognuno di essi ha fatto lo sforzo di apprendere almeno una lingua straniera fino a un sufficiente livello di

comunicazione. Molto spesso ciò ha portato a conoscere e ad amare più lingue e, in generale, ha reso più ampio l'orizzonte personale.

Diritti linguistici

La disparità di potere fra le lingue è fonte di continua insicurezza linguistica o perfino di una diretta oppressione linguistica per gran parte della popolazione mondiale. Nella comunità esperantista, a prescindere da quanto sia diffusa o meno la loro lingua materna, o dal fatto che essa sia ufficiale o meno, tutti si incontrano su un terreno neutrale grazie alla volontà reciproca di realizzare un compromesso. Tale equilibrio tra diritti linguistici e responsabilità costituisce un punto di riferimento per la ricerca e la valutazione di altre soluzioni per la disuguaglianza e i conflitti linguistici.

Diversità linguistica

I governi nazionali tendono a considerare la grande diversità delle lingue nel mondo come un ostacolo alla comunicazione e al progresso.

Nella comunità esperantista, invece, la diversità linguistica è vissuta come una fonte costante e indispensabile di ricchezza. Di conseguenza, ogni lingua, come ogni specie vivente, è portatrice di valori e degna di protezione e di sostegno.

Emancipazione umana

Ogni lingua rende liberi e, al contempo, ostacola coloro che la usano, dando la possibilità di comunicare fra di loro, ma impedendo loro di farlo con gli altri.

Concepito come mezzo di comunicazione universalmente accessibile, l'esperanto è uno dei grandi progetti di emancipazione che funzionano, volto a permettere a ciascun cittadino di partecipare individualmente e pienamente alla comunità internazionale, mantenendo profonde radici nella propria identità culturale e linguistica, ma senza limitarsi ad essa.

* Manifesto inviatoci dal prof. Germain Pirlot in allegato alla lettera (si veda p. 15).

La malattia negata

Santina Pasqui

L'Organizzazione mondiale della sanità ha registrato nell'ultimo anno oltre 2.600.000 nuovi casi di malattie neurologiche, della pelle, delle vie respiratorie e varie forme di tumori tra i lavoratori esposti a sostanze chimiche, mentre un terzo delle malattie che colpiscono i bambini – intolleranze, allergie, asma, iperreattività, depressione, tumori infantili e malformazioni genetiche – sono attribuibili a sostanze inquinanti.

Nel corso del XX secolo sono stati riversati nell'ambiente circa 400 milioni di tonnellate di sostanze chimiche. Oggi sono in commercio 100.000 sostanze diverse e ogni anno si aggiungono 1.500 nuovi composti chimici. Va, inoltre, considerato che quotidianamente ciascun individuo entra in contatto per via cutanea, per ingestione, attraverso gli alimenti, l'acqua, i farmaci e per inalazione con 300 sostanze chimiche differenti.

La Mcs – abbreviativo di *Multiple Chemical Sensitivity* – è una malattia immuno-tossico-infiammatoria, multisistemica, multiorganica, cronica, evolutiva, scatenata dall'esposizione tramite inalazione a sostanze chimiche, tossiche e irritanti, diffusa in tutti i Paesi industrializzati, e quindi definibile come un problema sociale. Questa malattia stravolge tutta la vita quotidiana, personale e relazionale; interferisce drasticamente con molteplici attività, compreso il lavoro che deve essere abbandonato. È pertanto un'invalidità e una disabilità permanente, al pari di molte altre, ma ha una sua particolarità, che è quella di non rendersi visibile: se le barriere architettoniche per altri tipi di disagio

sono individuabili e comprensibili, al contrario quelle del malato di Mcs rimangono subdole e impercettibili agli occhi del resto della popolazione.

Uno studio eseguito con sofisticate strumentazioni su alcuni pazienti affetti da Mcs in California ha rilevato la presenza di un danno biologico¹: le sostanze chimiche, attraverso il nervo olfattivo, colpiscono il cervello; come da una centralina danneggiata partono segnali disordinati che stimolano la sintomatologia infiammatoria nei vari organi ed apparati, che si manifesta con ipersensibilità olfattiva, per cui la percezione degli odori risulta amplificata. Si scatenano, inoltre, una serie di malesseri incontrollabili che possono manifestarsi nell'immediato o in seguito, protraendosi per lungo tempo, correlati da stanchezza cronica e disidratazione.

Le sostanze che scatenano la malattia, anche a basse dosi, sono solventi, vernici, pesticidi, alcuni tipi di farmaci, combustibili, detersivi, tessuti sintetici, di pelle, gomma, fonti brillanti, esalazioni di elettrodomestici, asfalto, pollini e persino odori naturali come quelli dei fiori e del legname; si tratta, in generale, di sostanze concentrate soprattutto in zone altamente inquinate: particelle disperse in ambienti interni ed esterni, rilasciate dai prodotti di uso comune, avvertite anche se in piccole concentrazioni e sebbene lascino minime tracce residue sui capelli, sulla pelle, nei tessuti, impercettibili per il soggetto sano. La perdita di tolleranza, in seguito, si estende a tutti i composti chimici e gassosi.

Dato che l'organismo del paziente non è

più in grado di eliminare le tossine accumulate attraverso le varie funzioni fisiologiche, queste si accumulano negli organi, nel sangue, nei tessuti adiposi – sono, dunque, bioaccumulabili – e possono procurare lesioni con evoluzioni molto gravi: malattie della pelle, cardio-circolatorie, respiratorie, neurologiche e varie forme di tumori.

Il dott. William Rea, cardiocirurgo americano, anch'egli affetto da Mcs, causata dai gas anestetici delle sale operatorie, nel 1978 ha fondato un centro per la detossificazione dei pazienti chimico-sensibili, affermandosi come un modello per quei Paesi che vogliono realmente adottare misure idonee al fine di restituire ai pazienti una migliore qualità della vita.

Purtroppo, però, non essendovi cure risolutive, le industrie farmaceutiche non sono interessate a promuovere la ricerca, e, chiamate in causa, negano addirittura l'esistenza della malattia, liquidandola sbrigativamente e rispolverando l'antico pregiudizio della malattia psichiatrica. Con il risultato che il problema non è stato risolto né arginato e di sicuro non si è dato aiuto ai pazienti, nonostante vi siano dati scientifici, pubblicazioni internazionali e studi relativi a questa malattia risalenti fino al 1700.

Se a tutto ciò aggiungiamo che neppure i medici, nel corso della loro carriera universitaria, studiano la Mcs – e pertanto essa è esclusa dal servizio sanitario nazionale –, si configura un vuoto generale. Per trovare sollievo, gli unici rimedi, ai quali devono attenersi anche i familiari del malato, restano evitare l'esposizione a sostanze chimiche e il controllo ambientale.

Tale condizione è destabilizzante e induce uno stato di regressione forzata, con un repentino scadimento della qualità della vita, e difficoltà a permanere negli interni dove si vive e in quelli di pubblico servizio: scuole, uffici, negozi ecc., nei quali si concentrano maggiormente le sostanze

volatili citate, che proprio negli ambienti chiusi permangono per tempi molto lunghi prima di degradarsi.

Infatti, "la sindrome dell'edificio malato" è largamente diffusa e spesso è l'anticamera della Mcs, che non è un'allergia e neppure il frutto di una sfortunata coincidenza, ma un reale avvelenamento dell'organismo – ad opera di una miscela di elementi con i quali siamo costretti a contenderci spazi vivibili e vitali sempre più esigui, che dalle materie di base, alle lavorazioni, ai prodotti di consumo permangono nel suolo, nell'aria, nelle falde acquifere, nell'ambiente in generale –, che di fatto conferma quella che io definisco "la malriuscita alchimia fra chimica, ambiente e uomo".

Fra i tentativi di reazione a questa situazione, vale la pena menzionare il Consenso, un protocollo d'intesa tra ricercatori, sottoscritto e firmato nel 1999 da 89 clinici multidisciplinari di fama internazionale, che definisce la Mcs come un handicap, un'invalidità, un impedimento alle normali attività della vita quotidiana.

Inoltre, il regolamento Reach in materia di sostanze chimiche, ratificato dalla convenzione di Stoccolma e proposto a tutti i Paesi europei, ha lo scopo di eliminare dalle produzioni le sostanze chimiche dichiarate tossiche, cancerogene, interferenti endocrine, mutagene.

Un importante principio è quello della precauzione, che sancito nel 1992 dalla convenzione di Rio de Janeiro sulla biodiversità ed inserito nel Trattato sull'Unione europea, sostiene che un prodotto o un processo produttivo va considerato sicuro solo se e quando è possibile escludere rischi elevati e irreversibili per l'ambiente e la salute².

Oggi si prospetta un nuovo scenario, ovvero l'incremento della massa di individui che, costretti a regredire socialmente, dovranno astenersi proprio da quei consumi che determinano questa condizione di isolamento, con la conseguente sensibile

riduzione del numero dei potenziali consumatori. Massicce campagne pubblicitarie, che si avvalgono dei più piccoli e che nulla hanno di etico, sono altamente diseducative, perché sollecitano acquisti inutili di prodotti che, usati con imprudenza ed estrema disinvoltura, possono favorire gravi ripercussioni specie per gli stessi bambini, precocemente esposti ad inquinanti ambientali³.

Dimentichiamo spesso che il profumo di pulito, l'odore di nuovo non esistono in natura, è mera fantasia commerciale, è chimica. Gli unici odori che dovrebbero emanare le nostre abitazioni dalle finestre spalancate, pratica anch'essa caduta in disuso, sono quelli di buone abitudini e sane ricette.

Conoscere la sensibilità chimica multipla può contribuire ad una presa di coscienza collettiva, al fine di ostacolare percorsi errati.

Riconoscerla come malattia cronica organica invalidante da parte delle istituzioni non è da intendersi quale straordinaria concessione verso i malati, ma significa rivedere scelte scorrette e adottare misure di tutela rivolgendo particolare attenzione alle generazioni future, dato che gli unici strumenti ad oggi validi restano una buo-

na conoscenza ed una efficace educazione preventiva, a cominciare dalla scuola⁴.

La prima proclamazione del governatore del Connecticut della settimana per la consapevolezza della Mcs, in seguito adottata da moltissimi altri governatori americani, dal 2002 è stata estesa a tutto il mese di maggio. Gli organi di stampa, della comunicazione in generale, sono chiamati a svolgere una corretta informazione che su temi come questi dovrebbe favorire una nuova cultura del benessere fisico e ambientale, che si rende sempre più necessaria e da cui tutti gli individui, nessuno escluso, possono trarre utili indicazioni a beneficio della propria salute.

¹ Si veda lo studio di Gunnar Heuser, 1998, pp. 19, 139, 140.

² Si veda Associazione Galileo 2001, *I costi della non scienza: il principio di precauzione*, Franco Battaglia, Angela Rosati (a cura di), Edizioni XXI Secolo, 2004.

³ Per approfondimenti si veda l'attività dell'ISDE, Associazione Medici per l'Ambiente, su www.isde.it.

⁴ Lo scorso 4 marzo 2006 per la prima volta ho parlato di Mcs agli alunni della Scuola Media del mio comune di origine.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Patricia Hermann

IL CASO DELL'OMICIDIO DI GIOVANNA REGGIANI, OVVERO IL PERICOLO DI TALUNI IMMIGRATI E DI TALUNE DICHIARAZIONI POLITICHE

Il caso di Tor di Quinto

Al centro della stampa

Rischio xenofobia

2 novembre – Roma – Giovanna Reggiani, la donna di 47 anni stuprata e ridotta in fin di vita da Nicolae Mailat, un giovane rom proveniente dalla Romania, nei pressi della stazione ferroviaria di Tor di Quinto, a Roma, è deceduta in seguito alle conseguenze della feroce aggressione. L'efferata vicenda ha acceso un grande dibattito, anche con violente polemiche, sulla situazione degli immigrati in Italia, in particolare su quella romena, e sulle ricadute sulla sicurezza interna. Intanto si pensa ad un decreto speciale per la sicurezza, da attivare con immediatezza. Ma al di là della reale pericolosità – che occorre affrontare e arginare con la massima determinazione – di taluni elementi clandestini, è opportuno riflettere sulla vicenda con le distinzioni del caso. L'allarme è stato diffuso con l'improvvisa conferenza stampa del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che si è reso protagonista di una vera e propria mossa politica organizzata appena egli ha avuto notizia dell'accaduto. Veltroni è ricorso repentinamente alla sortita mediatica per deviare le accuse che avrebbero fatto di lui stesso, come sindaco di Roma, uno dei bersagli preferiti dell'indignazione pubblica e degli avversari politici. Ma nel fare questo, Veltroni ha parlato testualmente di "pericolo romeno", come se il pericolo provenisse dal fatto di essere "romeno", e non già criminale, con una pericolosa sovrapposizione dei due termini. Nel fare questo, Veltroni si presta a rafforzare i pregiudizi xenofobi e le prevenzioni ingiuste nei confronti di un intero popolo. La criminalità e il problema della sicurezza va affrontato con misure efficaci, ma iniziando con chiare distinzioni tra chi è criminale o potenzialmente pericoloso e chi invece appartiene solo ad un'altra comunità etnica o ha un passaporto diverso. Altrimenti, tali dichiarazioni rischiano di far divampare tensioni xenofobe che dovrebbero essere bandite anzitutto da chi

rappresenta le istituzioni di un Paese che si vuole democratico oltre che sicuro. Democrazia e sicurezza, del resto, richiedono, più che il varo di decreti speciali frettolosamente confezionati, l'applicazione della legge esistente e la certezza della pena per chi è giudicato colpevole di reati.

L'AREA SCHENGEN SI AMPLIA A 9 PAESI. LA QUESTIONE DELLE FRONTIERE E DELLA SICUREZZA

8 novembre – Bruxelles – I ministri degli Interni dei Paesi dell'Unione europea, riuniti a Bruxelles, hanno dato il via libera per l'inclusione di nuovi nove Paesi nell'area di Schengen. L'area di libera circolazione delle persone – così chiamata dal nome della città del Granducato di Lussemburgo ove si firmò, nel 1985, il primo accordo per l'abolizione dei controlli alle frontiere interne ai Paesi dell'Unione – si estende di fatto ad est con l'inclusione di Slovenia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, oltre alle tre Repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia, Lituania) e Malta. Gli ultimi controlli ai passaporti per i voli interni cesseranno definitivamente il 31 marzo 2008. L'inclusione nell'area Schengen di questa parte d'Europa fa cadere l'ultimo residuo della cortina di ferro, finora percepibile alle frontiere. All'area di Schengen appartengono anche due Paesi che non sono membri dell'Unione europea: l'Islanda e la Norvegia. Tra i membri Ue rimangono fuori dal sistema di Schengen attualmente Gran Bretagna e Irlanda (per propria scelta) oltre a Cipro, Romania e Bulgaria. Questi ultimi non sono ancora in condizione di garantire adeguati controlli alle frontiere, anche se puntano all'adesione entro alcuni anni. Bruxelles ritiene possibile un ingresso di Romania e Bulgaria nel 2012. Franco Frattini, vicepresidente della Commissione europea con incarico alla Giustizia, ha sottolineato tutta la eterogeneità tra la questione dell'ampliamento dell'area Schengen e le polemiche, recentemente divampate in Italia in relazione ad un caso di efferato omicidio commesso a Roma da un rom, sulla sicurezza e immigrazione clandestina. Frattini ha reso esplicito che l'abolizione dei controlli alle frontiere nell'area Schengen “non significa ammorbidire i controlli e la strategia per la sicurezza” perché i Paesi europei si sono accordati sul potenziamento del coordinamento delle operazioni di polizia.

**24 Paesi
(di cui 22 dell'Ue)
nell'area**

LA MORATORIA UNIVERSALE DELLA PENA DI MORTE PARLA ITALIANO

18 novembre – New York – la Terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione per la

**Decisiva
l'impegno italiano
all'Onu**

moratoria universale della pena di morte con 99 voti a favore, 52 contrari e 33 astensioni. L'Italia, rappresentata dal Ministro degli Affari esteri Massimo D'Alema, ha dato prova di essere in prima linea nel mondo in materia di tutela dei diritti umani. La lotta contro la pena di morte a livello internazionale è diventato uno dei temi prioritari della politica estera italiana, fatta propria dalla rappresentanza governativa e diplomatica italiana sulla base delle ispirazioni e degli stimoli conferirti senza sosta da Nessuno tocchi Caino e dal gruppo dei radicali. L'approvazione della moratoria sulla pena di morte rappresenta "la bella faccia dell'Italia, la forza dei radicali quando sanno combinare la non violenza con le istituzioni", ha commentato Emma Bonino, ministro per le politiche comunitarie. Esponenti del gruppo radicale hanno aggiunto che "Noi radicali, e in primo luogo Marco Pannella e Emma Bonino, abbiamo iniziato 14 anni fa a lottare con migliaia di militanti ed iscritti per questo obiettivo: un obiettivo che è un successo della non violenza e, nell'ultimo anno e mezzo, delle azioni di sciopero della sete e della fame che sono state decisive per sconfiggere il partito "europeo" del rinvio che in questi anni ha impedito all'Onu di pronunciarsi sulla moratoria".

**Il *Bulletin européen* è una tribuna libera fondata nel 1950
da J. Constantin Dragan per lo sviluppo del dibattito sull'Europa.
Le opinioni, liberamente espresse dagli autori,
non necessariamente corrispondono a quelle del giornale.**

Bulletin européen

ISSN 0407-8438

Edizioni Nagard s.r.l.

Poste italiane Spa - Spedizione in abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

Direttore Responsabile: Guido Ravasi

Direzione e Redazione: Via Larga 9 - 20122 Milano

Tel. 02 58371400 - Fax 02 58304790 - bulletineuropeen@fondazioneDragan.org

Registrazione Tribunale Milano n. 390 del 3-6-1998

Stampa: Litografia Solari - Peschiera Borromeo (MI)

Associato all'U.S.P.I.

Chiuso in redazione: 31 dicembre 2007





... si la *Communauté économique européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté culturelle* en permettra sa réalisation durable.

SOMMARIO

Antonello Biagini: La Romania e l'Unione europea	1
Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo: Il conferimento del Premio Ungari alla Fondazione Europea Dragan	7
Presidenza del Consiglio dell'Unione europea:	
L'Europa e il trattato di Lisbona	10
Centro UNESCO Firenze: Attori per un patrimonio sostenibile.....	13
Germain Pirlot: Contro il razzismo linguistico e culturale.....	15
Manifesto di Praga.....	16
Santina Pasqui: La malattia negata.....	18
Patricia Hermann: Rassegna dell'attività comunitaria	21